



HAL
open science

L'arco alpino, uno spazio geografico europeo

Gérard-François Dumont

► **To cite this version:**

Gérard-François Dumont. L'arco alpino, uno spazio geografico europeo. Leonardi Andrea Aree forti e deboli nello sviluppo della montagna alpina, Università degli studi di Trento, pp.13-32, 2001, 88-8443-007-0. halshs-01296332

HAL Id: halshs-01296332

<https://shs.hal.science/halshs-01296332>

Submitted on 31 Mar 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

GÉRARD-FRANÇOIS DUMONT

L'ARCO ALPINO, UNO SPAZIO GEOGRAFICO EUROPEO

Conoscere le Alpi¹ significa innanzitutto metterne a fuoco la geografia, e quindi la storia geopolitica. Dopodiché, si potrà proporre qualche spunto analitico per il futuro.

A. LA DIMENSIONE GEOGRAFICA DELL'ARCO ALPINO

Le Alpi si trovano in uno spazio abitato da millenni. Due questioni primarie si pongono all'uomo quando incontra la montagna. L'una è come viverci, l'altra come superarla. Le Alpi, con 180.000 kmq, coprono il 13% del territorio totale degli stati di cui fanno parte². I suoi 13 milioni circa di abitanti³ rappresentano il 6% dei 214 milioni di abitanti (1995)⁴ di questi sei paesi. Una definizione ampia di area alpina comprende le regioni della Francia⁵ e dell'Italia⁶ attigue alle Alpi, il Principato di Monaco, i cantoni svizzeri e il Liechtenstein, il Land germanico della Baviera, i Länder austriaci, la Repubblica di Slovenia e una piccolissima parte della Croazia, in tutto 52 milioni di abitanti. Le Alpi *strictu sensu*, contano circa 9 milioni di abitanti⁷. Nove o 13 milioni di persone dunque (a seconda dei criteri di calcolo) che, sparpagliate su otto paesi, non sono poi molte in un'Europa di 214 o 370 milioni di abitanti. A contatto di una parte dell'Arco Latino, nel tratto da Mentone a Nizza, le Alpi si estendono, leggermente incurvate verso nord, dal Mediterraneo a Vienna e, aperte a est, giungono fino a Trieste, ancora sul Mare Nostrum, per un

¹ Dumont 1998.

² Per questo studio è stato necessario scegliere una «Europa geografica» ben delimitata. Per ragioni sia storiche che geografiche, utilizziamo qui un'Europa ridotta e *incentrata* sulle Alpi, cioè la Francia, la Germania, l'Austria, la Slovenia, l'Italia e la Svizzera (il Liechtenstein e Monaco non sono compresi), ossia 1.338.000 kmq. e 213 milioni di abitanti.

³ È piuttosto difficoltoso «contare gli alpini», perché la maggior parte delle regioni prese in considerazione non sono esclusivamente alpine ma comprendono territori prealpini e pianure vere e proprie.

⁴ Eurostat 1996.

⁵ Per la Francia, sono le regioni Rodano - Alpi e Provenza - Alpi - Costa Azzurra che conglobano i dipartimenti dell'arco alpino. Tuttavia, per queste regioni, le Alpi non sono che una parte del loro territorio. Direttamente comprendenti l'arco alpino sono i seguenti dipartimenti: Alpi marittime, Alpi dell'Alta Provenza, Alte Alpi, Isère, Savoia e Alta Savoia.

⁶ Di fatto, la Val d'Aosta e il Trentino-Alto Adige (Südtirol), una parte (il nord) del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia.

⁷ Benché un'ipotesi basata sull'altitudine dimostrerebbe che di questi 9 (o 13) milioni di abitanti delle Alpi, poche persone vivono sopra i 1.000 metri; d'altra parte l'urbanizzazione delle basse vallate alpine ha portato a una forte concentrazione di popolazione nei centri urbani. L'esempio delle Alpi marittime è a questo proposito esemplare: a Mentone, per esempio, benché in contatto diretto col mondo alpino (il Roc d'Orméa, dietro Mentone si eleva a 1132 m. a 3 km. di distanza dal mare) una buona parte della popolazione conosce appena la montagna.

totale che supera 1200 km di lunghezza. L'arco alpino ha una larghezza di 120-180 km ad ovest del Gottardo, spartiacque d'Europa⁸, e arriva ad oltre 250 km ad est del Brennero.

Un ambiente alla portata dell'uomo

Fatte le debite proporzioni, comparativamente alle altre catene montuose del mondo le Alpi sono piuttosto basse⁹, e hanno dimensioni significative solo su scala europea. Tuttavia, questa piccola catena montuosa costituisce in sé un fatto geografico importante, poiché separa l'Europa del Mediterraneo dall'Europa del Nord tra l'Atlantico e il Baltico, dando luogo così non tanto ad una barriera materiale, quanto piuttosto ad una sorta di dilatazione dello spazio. Per valicarla, ci vuole evidentemente più tempo che non a percorrere una distanza analoga nei paesi di pianura. Ciononostante, le Alpi restano relativamente facili da superare, poiché l'altezza della maggior parte delle cime oscilla tra i 2000 e i 2500 metri. Solamente le Alpi centrali, dal Monte Bianco (4807 m.) al Großglockner (3797 m.), superano abbondantemente i 3000 metri d'altitudine. Per un ipotetico viaggiatore, questa sopraelevazione della parte centrale delle Alpi viene tuttavia compensata dal restringimento della catena nella sua larghezza: tra Lucerna e Lugano non ci sono infatti che 180 km. Inoltre, le valli che penetrano le montagne¹⁰ sono di accesso relativamente facile e i passi non superano i 2000-2400 metri (S. Gottardo, Piccolo S. Bernardo), e a volte sono anche più bassi (il Brennero: 1374 m.). L'abbondanza d'acqua, che scorre in un complesso sistema di deflusso, e l'altezza/profondità modesta del massiccio, hanno consentito agli uomini di insediarsi e circolarvi assai facilmente. Siamo lontani dalle condizioni estreme che si trovano ad esempio nel Tibet, dove un altopiano immenso, accessibile solamente attraverso valichi di più di 5000-6000 metri d'altitudine, si eleva a più di 4000 metri. L'abitante preistorico delle Alpi trovava quindi un massiccio relativamente adatto all'insediamento. Fin dall'antichità, la configurazione morfologica e fisica delle Alpi ha consentito un popolamento più denso rispetto ad altre catene montuose di origine tettonica.

⁸ Il massiccio del Gottardo vede partire, verso nord, la Reuß (che raggiunge il Reno), verso est il Reno, verso sud il Ticino e verso ovest il Rodano, e questo in un raggio di 15 km. A Hospental, nella valle d'Urseren, qualche chilometro a nord del San Gottardo, si può leggere sulla chiesa parrocchiale: «Hier trennt der Weg, o Freund wo gehst du hin? Willst du zum ewigen Rom hinunterziehen, hinab zum heiligen Köln, zum deutschen Rhein, nach Westen weit, ins Frankenland hinein?» (Qui il cammino si divide, caro amico, dove vai? Verso la città eterna di Roma, verso la città santa di Colonia, sul Reno tedesco, verso ovest nel paese dei Franchi?)

⁹ In confronto alle Ande (8.000 km. per 100-500 km. di larghezza), alle Montagne Rocciose (4.000 km. per 500 km.) o all'Himalaya (2850 km. per 300 km.) solo il Caucaso è a misura delle Alpi (1250 km. per 150 km.) ma si tratta di una doppia catena.

¹⁰ Ciò che Paul Vidal De La Blache constatò per le Alpi francesi è vero per l'intero arco alpino: «queste fratture trasversali, una delle originalità più notevoli del sistema alpino (...), tagliano le Alpi quasi da parte a parte. Congiunte, comunicanti tra loro, aprono vie che arrivano fino al cuore della catena.» Vidal De La Blache 1994.

Un altro motivo di questa consistente presenza umana deriva dall'appartenenza delle Alpi all'Europa, un continente che, secondo la definizione di Pierre Chaunu, risponde alla logica del «mondo-pieno»¹¹, ovvero ad una realtà caratterizzata da sempre dalla volontà di conquista e di dominio dello spazio.

La vita nelle Alpi ha tuttavia le sue specificità. È tributaria di un fattore fisico particolarmente vincolante, quello costituito dal continuo riproporsi di dislivelli da superare, al quale si aggiunge il fattore climatico, legato all'altitudine e all'esposizione. Le condizioni climatiche determinano le possibilità della produzione agricola, facendo emergere una costante demografica: la densità insediativa si riduce al crescere dell'altitudine.

Così ancor oggi, anche all'interno dell'arco alpino, benché in misura diversa nelle varie regioni, non più del 25% in media della popolazione abita sopra i 1000 metri. La vita alpina si concentra dunque nelle valli più basse. «Le valli trasversali insinuano la pianura nella montagna. Le servono da estensione. Con esse si introduce il mondo esterno e la vita urbana».¹² Tuttavia, contrariamente ad altre catene montuose¹³, le Alpi non presentano un «deserto umano» sopra i 1000 metri di quota. Sono uno spazio perfettamente antropizzato: per convincersene è sufficiente guardare alla densità della toponomastica su di una carta topografica in scala 1:25.000: la presenza dell'uomo, attraverso questa appropriazione simbolica, esprime la vera presa di possesso del territorio¹⁴, ben al di là del dominio agricolo, più direttamente funzionale alla sua sopravvivenza.

In effetti, la superficie sfruttabile è nell'ordine del 20-40% nelle Alpi centrali, appena del 10% intorno al S. Gottardo, più elevata, ma comunque quasi mai superiore al 50% nelle altre regioni, anche se può arrivare all'80% in certe aree prealpine privilegiate, fino al 97%, come ad esempio nell'Allgäu. La superficie favorevole alla produzione agricola dipende dall'altitudine: il limite degli insediamenti permanenti si trova solamente a 900-1000 m. nell'Austria Inferiore, raggiunge i 1500-1600 m. nelle Alpi centrali per sfiorare i 1800-2000 m. nelle Alpi meridionali¹⁵. Se oggi quest'ultima quota, meta di turisti e sportivi, è facilmente raggiungibile e superabile grazie ai moderni mezzi di trasporto, non era così prima dell'inizio del XX secolo. Il dislivello comunque persiste, a costituire, divoratore di energie, un dato primordiale della vita di montagna. Il risultato è che l'ambiente alpino resta sempre un ambiente da superare, anche se l'uomo ne è capace ormai da parecchi millenni.

¹¹ Chaunu 1974.

¹² Ibid.

¹³ Come le catene nordamericane, per esempio, o il Caucaso. Si veda a questo proposito V.S. Preobrajensky 1981.

¹⁴ Cfr. Zurfluh 1993.

¹⁵ Si veda la cartina a pag. 57 di Guichonnet 1980.

Questa lunga storia umana dell'arco alpino, le condizioni fisiche imposte dalle Alpi e più generalmente dalle montagne, hanno favorito l'emergere di un uomo diverso da quello dei paesi di pianura, una specie di uomo alpino?

La suddivisione in vallate

Le Alpi, contrariamente alle pianure, costituiscono «spazi frazionati» naturalmente: valli di qualche decina di chilometri di lunghezza, spesso strette, sono separate da montagne che non di rado oltrepassano i 2000 metri di altitudine. Inoltre, queste vallate sono sovente di difficile accesso, tagliate da chiuse a valle e sbarrate a monte da valichi da superare. Le Alpi hanno poche grandi vallate. Troviamo, andando da ovest a est, la valle del Var, della Durance, la Val d'Isère, la valle del Rodano, del Reus, del Ticino, del Reno, dell'Inn, dell'Adda, dell'Adige, del Brenta, del Piave, del Mur, dell'Enns e della Salzach, della Drava e della Sava. Queste diciassette grandi valli, per le quali la percentuale maggiore di corsi d'acqua si trova sotto i 1000 m., sono l'ossatura del sistema di deflusso alpino¹⁶, ma le valli laterali di questi fiumi, e quindi i loro affluenti, completano e definiscono la vera rete spaziale delle Alpi.

Nelle Alpi marittime, per esempio, l'estensione spaziale delle varie vallate si articola, nella parte occidentale del dipartimento, attorno al sistema fluviale del Var (2820 kmq.), grande asse principale, con la Tinée (720 kmq.), la Vésubie (400 kmq.), l'Esteron (420 kmq.) e il Cians (250 kmq.), e nella parte orientale con la Roya (500 kmq.) e la Bevera (250 kmq.). Ovunque nelle Alpi è riscontrabile questa gerarchizzazione delle valli: più di 2000 kmq per le principali, attorno ai 1000 kmq per le medie, meno per le piccole.

Le divisioni naturali

Ora, queste unità posseggono la particolarità geografica di non essere omogenee. La Tinée è esemplare a proposito. La confluenza del Var e della Tinée si trova all'altezza delle gole della Mescla, a 200 metri di altitudine, e apre una vallata di 75 km. di lunghezza¹⁷, incassata e selvaggia per i primi 21 km., tanto che i villaggi (Tournefort, La Tour sur Tinée, Bairols, Clans, Marie, Illons) si trovano tutti in quota, prima che la valle si apra a Saint-Sauveur-sur-Tinée (500 metri di altitudine). Isola-village (873 m., 576 abitanti), meglio conosciuta per la località Isola 2000¹⁸, si trova a metà strada, tra Saint-Saveur e Saint-Etienne-de-Tinée (1783

¹⁶ Per il sistema fluviale e il suo sfruttamento nel passato, cfr. Brönnimann 1997.

¹⁷ La sua lunghezza corrisponde pressappoco a quelle che portano al passo del San Gottardo e al Brennero e si trovano in configurazioni orografiche simili, pur avendo, beninteso, un clima molto diverso.

¹⁸ Una stazione «di terzo tipo» installata sugli antichi alpeggi d'estate da capitali estranei non solamente alla valle, ma anche al dipartimento. Si tratta di un elemento che differenzia notevolmente il settore turistico delle Alpi meridionali da quello delle Alpi centrali e orientali: in Austria, in Tirolo e in Svizzera, sono generalmente capitali locali che sviluppano l'industria del turismo.

abitanti a 1144 m.) in fondo alla valle, 49 km. dopo la Mescla e prima della salita verso il passo della Bonnette, a 2802 metri d'altitudine¹⁹. Saint-Dalmas-le-Selvage, a 1450 m. è il villaggio più alto della valle, ma è situato su un affluente della Tinée.

La regione-tipo delle Alpi ha forti somiglianze con questo esempio particolare: una valle principale, lunga da 50 a 100 km., che passa da qualche centinaio di metri di altitudine a valle a più di 2000 metri a monte, circondata da catene montuose tra i 2000 e i 3000 metri, utilizzate sovente come alpeggi d'estate. I villaggi principali si trovano laddove le valli si allargano, o sui coni di deiezione all'uscita delle valli laterali. Questo dispositivo è completato da villaggi e frazioni rurali di minore importanza, sui versanti e nelle valli laterali.

A causa delle barriere naturali, queste valli costituivano spesso regioni culturalmente omogenee che, sebbene unificate dai sistemi politici, ancora nel XIX secolo si presentavano come realtà economicamente chiuse. Dal punto di vista storico e geografico, tali unità regionali non si trovano unicamente nelle Alpi. Infatti, anche le città-stato del mondo antico, in Grecia e a Roma²⁰ prima dell'espansione, e le regioni «naturali» del Medioevo europeo e feudale, si inseriscono in un ordine di grandezza da 500 a 2000 kmq. L'esempio della Savoia nel XVIII secolo mette bene in luce i contorni di queste «regioni naturali»²¹, con i 1661 kmq. del Faucigny o i 1505 kmq. della Tarentaise. I cantoni svizzeri alpini hanno estensioni simili: Uri 1075 kmq., Schwyz 908 kmq., Obwalden 490 kmq., Nidwalden 276 kmq. E anche regioni nettamente più grandi, come i Grigioni, che hanno una superficie di 7105 kmq. o la Val d'Aosta con i suoi 3298 kmq., si suddividono in valli di minore importanza.²²

Le comunità

Questa suddivisione in comunità²³ si articola pressappoco sulla distanza che un buon camminatore può percorrere in una giornata, cioè 50-60 km. tra andata e ritorno, il che significa un raggio di oltre venti chilometri.²⁴ Nel corso dei secoli, all'interno di questo primo limite si trovavano concentrati gli aspetti essenziali della vita: quello culturale (lingua-dialetti-costumi), quello sociale (cerchia dei matrimoni), quello politico (unità amministrative) e quello economico (almeno il

¹⁹ Si tratta del passo carrozzabile più alto d'Europa.

²⁰ Alla fine della fase monarchica, verso il 509 a.C., Roma, come città-tipo dell'antichità, aveva una superficie di 983 kmq. Cfr. Nicolet 1977. Il mondo greco, tranne le eccezioni di Atene e Sparta, era frazionato in unità di queste dimensioni, ivi comprese le isole – pertanto unità molto limitate nello spazio: così Rodi, con 1460 kmq., comprendeva tre città-stato e non sfuggiva a questa «legge geopolitica» degli spazi ristretti.

²¹ Cfr. Guichonnet 1973.

²² Ansaldo 1976.

²³ Cfr. Braudel 1979, pp. 238-242.

²⁴ Cfr. la definizione di Goubert 1968.

90% di tutti i prodotti²⁵). La massa demografica di queste entità di base si stima tra 10.000 e 15.000 abitanti, cosa che equivale alla popolazione di una valle alpina media.²⁶

Tutte queste regioni, alpine e non, si dividono esse stesse in comunità di villaggio, il che corrisponde, all'incirca, ad un centro rurale e alle sue immediate vicinanze. Prima della rivoluzione dei trasporti e della metà del XVIII secolo, queste comunità costituivano l'orizzonte del lavoro e del consumo, ma anche della vita sociale per il 90% di tutta la popolazione d'Europa. Di capitale importanza, in questo contesto, la comunicazione (in senso lato), soprattutto quella del sapere, che costituiva la «vita di relazione», motore di tutto lo sviluppo socio-economico, e aveva luogo essenzialmente entro un raggio di 5 km., ossia in uno spazio da 80 a 100 kmq., tra una mezza dozzina di villaggi o di borghi²⁷. Da questo punto di vista, le comunità della pianura e le comunità di valle delle Alpi sono abbastanza simili, malgrado le loro differenze geografiche.²⁸ Anche la relativa autarchia delle valli alpine non le distingue dalla situazione dei paesi posti a quote più basse. In compenso, risulta determinante la divisione in valli parallele: quella in cui si abita è separata dalla sua vicina da barriere montuose molto più efficaci di una qualsiasi «frontiera»²⁹ in pianura. Le valli delle Alpi oppongono dunque la loro bi- (e qualche volta semplicemente la loro mono-) direzionalità alla multi-direzionalità delle comunità di pianura. Ma l'isolamento assoluto non esiste, nemmeno nelle Alpi, tanto che certe valli alpine sono sempre servite per superare le Alpi stesse.

Gli assi principali imposti dalla struttura delle Alpi

La disposizione fisica particolare delle Alpi in Europa (arco ovest-est, frattura nel mezzo del continente, limitata profondità della catena), ha imposto all'uomo collegamenti orientati in gran parte sull'asse nord-sud, anche se, per i tragitti locali da valle a valle, si trovano ovunque percorsi secondari che si spingono in tutte le direzioni. Questa possibilità multidirezionale non vale per i viaggi più lunghi: da Nizza a Vienna, per esempio, è del tutto inutile scegliere un percorso che, passando all'interno delle Alpi stesse, costringerebbe a valicare una buona trentina di passi, spesso secondari, e dunque alti e mal serviti. Sarebbe molto più comodo aggirare le

²⁵ Cfr. Chaunu 1974, pp. 188-190.

²⁶ È naturale che comparazioni d'ordine generale necessiterebbero di ulteriori informazioni. Così, questa «unità di base» di qualche centinaio di kmq., comprendente una buona decina di migliaia di abitanti, non può applicarsi che a dei periodi storici con uno sviluppo socio-culturale medio, quale quello dell'antichità «civilizzata» e, di nuovo, a partire dal Medioevo avanzato. Per la Francia, cfr. la discussione a questo proposito di Braudel 1979, pp. 238-242.

²⁷ Chaunu 1974, p. 189.

²⁸ Alcune regioni alpine fanno tuttavia eccezione: ad esempio la Valle d'Aosta, nella sua totalità, con i suoi 90.000 abitanti (XVII secolo).

²⁹ Anche nelle Alpi le frontiere sono fissate dagli uomini; ma fatte le debite proporzioni, è più facile tracciare una frontiera su una cresta di montagna che su un piccolo corso d'acqua in mezzo a una pianura.

Alpi attraversando la pianura Padana fino a Venezia e passare da Udine, Villach, Klagenfurt e Graz al fine di arrivare a Vienna senza aver mai superato i 700 metri di altitudine, quota che verrebbe raggiunta solo alla frontiera italo-austriaca tra Tarvisio e Villach. Questa logica di aggiramento si ripropone anche nel caso di due città poste all'interno delle Alpi come Grenoble e Innsbruck. Una prima possibile via passa da Milano, con due passi da superare, il Piccolo San Bernardo (2188 m.) e il Brennero (1374 m.); un secondo percorso invece segue la via dell'altopiano svizzero, con un itinerario Ginevra - Zurigo - St. Gallen - Feldkirch - passo dell'Arberg (1793 m.), consentendo così di evitare il superamento ripetuto dei passi che si avrebbe sul cammino apparentemente più breve (Grenoble - Megève - Col de la Forclaz (2085 m.) - Valle del Rodano - Col de la Furka (2431 m.) - Andermatt - Col de l'Oberalp (2044 m.) - Valle del Reno - Coira - Col de la Flüela (2383 m.) - Valle dell'Engadina - Innsbruck). La topografia particolare delle Alpi, con uno sviluppo est-ovest e un deflusso delle acque principalmente in direzione nord-sud (con l'eccezione dell'alto Rodano e dell'Inn) vuole dunque che i soli assi di comunicazione utili al di fuori della dimensione locale siano quelli perpendicolari alla catena, che la attraversano in direzione nord-sud.

B. UNA LUNGA STORIA GEOPOLITICA

La storia geopolitica delle Alpi è segnata da differenti tappe.

Le Alpi e l'impero romano

Nel Mediterraneo, il mondo romano e quello greco erano fondati sulle città.³⁰ Il sistema romano, la sua civilizzazione e il suo funzionamento economico e politico, poggiavano su una rete molto fitta di città collegate tra loro da strade a formare una specie di confederazione³¹, con alla testa quella che sarebbe in seguito diventata una megalopoli: Roma. Questa non si differenziava socialmente, politicamente ed economicamente dalle altre città rivali, ma si distingueva per la capacità di mobilitare risorse per il suo proprio sviluppo, grazie ad una grande abilità organizzativa in campo militare e amministrativo, e in misura minore in campo economico³².

L'*imperium romanum* si fondava su capacità politiche, non su criteri economici. Ciò è dimostrato, per esempio, dall'azione militare di Giulio Cesare, che poté lanciare la sua campagna contro la Gallia nel 58-57 d.C. perché la pressione delle popolazioni traco-illiriche verso l'Adriatico si era allentata improvvisamente, dal momento che il loro re Burebistas aveva deciso non solo di ritornare in Transilvania, ma anche di attaccare la città di Odessa sul Mar Nero. Allo stesso tempo, il

³⁰ De Coulange 1900, testo sempre pertinente per quanto concerne i legami tra «le idee dell'intelligenza umana e lo stato sociale di un popolo», cfr. p. 3.

³¹ Secondo il ragionamento di Glotz 1928.

³² Finley 1973.

possedimento romano del Narbonese era minacciato dalla politica espansionista del capo militare degli Svevi, Ariovisto³³. In quel preciso momento della storia delle Alpi, lo stratega Cesare decise di spostare il centro geopolitico della strategia romana dall'area sud-est delle Alpi, dalla Stiria e dalla Slovenia attuali, verso nord-ovest, verso la Gallia, dall'Elvezia al Lionese. Fino ad allora l'espansione romana si era fermata contro la barriera delle Alpi³⁴. L'episodio delle guerre puniche aveva mostrato il potenziale strategico di questa catena montuosa, reputata insuperabile da un'armata, benché i Celti, negli stessi anni (225 e 222 a.C.) fossero già riusciti ad attraversarla: superando le Alpi con le sue truppe e i suoi elefanti, Annibale³⁵ aveva sorpreso Roma, le cui truppe l'attendevano sul passaggio Marsiglia-Genova e non nella Pianura Padana.

Per battaglie campali in cui erano coinvolte grandi unità gli strateghi romani (come quelli greci) non amavano molto gli scontri su terreno accidentato. Le Alpi divennero importanti quando si trattò di rendere sicure le frontiere settentrionali dello stato romano (nel II secolo, contro i Galli). Dal II secolo a.C., i Romani compresero dunque la valenza strategica di queste montagne come barriera difensiva³⁶, anche se esse non rappresentavano direttamente una minaccia militare. In un'ottica incentrata, per motivi strategici, su ciò che era già dominio di Roma, ovvero le sue regioni transalpine, le Alpi divennero un passaggio obbligato. Ma all'epoca esse non disponevano di una rete di città che potesse tornare utile a Roma: non erano che degli spazi montuosi occupati da tribù agro-pastorali, spesso seminomadi, selvagge e combattive, che tutt'al più creavano difficoltà, ma non offrivano nulla che potesse interessare un conquistatore civilizzato. Il ragionamento puramente militare e geostrategico di Cesare lo condusse a tener conto delle Alpi, nella misura in cui la conquista della Gallia lasciava, tra quest'ultima e Roma, uno spazio non dominato. Così, dopo la sua vittoria sugli Elvezi (58 a.C.), Cesare li obbligò a ritornare nel loro paese d'origine, nella zona prealpina settentrionale posta tra il lago Lemano e il lago di Costanza.

Augusto, alcuni anni più tardi (16-14 a.C.), in piena avanzata romana verso la Germania (bloccata temporaneamente per la sconfitta di Varo), non poteva più permettersi di lasciare queste zone alpine, focolai di indipendenza e di disordini, fuori dal suo controllo diretto. Il Trofeo della Turbie (Alpi Marittime), che vale la pena di ricordare per la sua importanza storica, testimonia dell'instaurazione della *pax romana*, e dunque del libero passaggio tra la Gallia e l'Italia, con la sua iscrizione-

³³ Per tutti i dettagli, cfr. Carcopino 1968, pp. 224-234.

³⁴ Ducrey 1993, pp. 41-55, 52-53.

³⁵ Riguardo al cammino di Annibale, cfr. Seibert 1987. Non possiamo qui considerare l'ipotesi secondo la quale la «sedicente sorpresa dei Romani» aveva piuttosto cause politiche, in ragione della posizione del Senato (che aveva privilegiato il teatro d'operazioni dell'Africa a scapito della Spagna). Cfr. anche Renaud 1994 e Renaud 1996.

³⁶ Gabba 1975, p. 88.

ne: «A Cesare Augusto, imperatore, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, nell'anno XIV della sua potenza imperiale e XVII del suo potere tribunizio, il Senato e il popolo romano, poiché, sotto la sua guida e sotto i suoi auspici, tutti i popoli alpini, dall'Adriatico fino al Mar Tirreno, sono stati sottomessi all'autorità del popolo romano». Nonostante tutto, Roma concesse alle Alpi un'organizzazione politica autonoma: esse non vennero annesse né all'Italia, né alla Gallia, né alla Germania. Le regioni istituite, che sarebbero divenute più tardi province affidate a procuratori, erano situate a cavallo della cresta alpina, e controllavano così le vie di comunicazione. Una rete di strade, da ovest a est, univa il territorio. All'asse principale della «via Julia Augusta», che congiungeva l'Italia alla Gallia Narbonese e alla Spagna lungo il litorale via la Turbie, nelle Alpi marittime, si aggiunsero le strade Susa - Monginevro / Moncenisio - Grenoble, Aosta - Gran San Bernardo - Vallese, Milano - Como - Spluga o Julier - Coira, Trento - passo Resia o Brennero verso Innsbruck e Augsburg e infine, a est, il passo di Ploetzen e il valico di Tarvisio mettevano in comunicazione con le regioni danubiane e il passaggio dell'«Alpis Julia» apriva la via verso i Balcani.

Uno dei passi più importanti dell'Europa moderna, il San Gottardo (Milano - Zurigo / Basilea - Germania meridionale, aperto dopo il 1200) era sconosciuto ai Romani. Tra il S. Bernardo, nel Vallese, e il colle di Spluga, in Rezia, al centro dell'Europa, c'era dunque una barriera insuperabile³⁷ di 210 km. di larghezza. In effetti i Romani non sentirono il bisogno di un passaggio centrale, poiché la loro principale preoccupazione di controllo delle Alpi non era tanto di ordine economico (il San Gottardo è il passaggio più breve tra nord e sud), quanto piuttosto militare. In quest'ottica, l'obiettivo di garantire la sicurezza delle frontiere verso il Danubio poteva essere raggiunto attraverso i passi della Rezia. Il passaggio verso la Gallia oltre la via Julia Augusta era assicurato via Susa (Monginevro e Moncenisio) e Aosta (Piccolo San Bernardo). Il criterio militare nell'apertura dei passaggi si trova ancora nella scelta del secondo passo da percorrere a partire da Aosta, il Gran San Bernardo. Quest'ultimo fu sistemato negli anni 40 d.C., al tempo dell'imperatore Claudio, in concomitanza con la ripresa delle ostilità sul Reno, in quanto la strada del San Bernardo accorciava sensibilmente il cammino delle truppe tra l'Italia e la zona delle operazioni.

Per la prima volta nella storia delle Alpi (che fu anche l'ultima, se si esclude la dominazione di Carlo Magno), Roma era riuscita a unificare, politicamente e amministrativamente, lo spazio alpino. Ma a questa unità politica non si accompagnava una reale unità culturale. L'esistenza di numerosissime valli, molto diverse per estensione e spesso di piccole dimensioni, permise a popolazioni a livelli differenti di svilupparsi di sottrarsi, almeno parzialmente, alla dominazione di Roma³⁸.

³⁷ Insuperabile non vuole evidentemente dire che non si possa passare dall'altra parte: ma il passaggio era praticamente impossibile per le merci o per delle grandi armate.

³⁸ Si veda Tellenbach 1975, p. 29.

Alla fine della *pax romana* alpina poi, nel periodo tardo-antico³⁹, le Alpi non furono una base di ripiegamento e appoggio per le legioni. Quando Roma perse il territorio a nord delle Alpi a vantaggio dei barbari germani, la catena montuosa tornò alla situazione precedente la conquista. Le legioni abbandonarono lo spazio alpino alla colonizzazione germanica e le popolazioni romane, ripiegate dopo la sconfitta subita tra il Reno e il Danubio, preferirono tornare direttamente in Italia piuttosto che stabilirsi nell'area alpina. Solo la Rezia, nelle Alpi centrali, beneficiò ancora di una certa presenza romana.

Peraltro il dominio militare di Roma sulle Alpi non fu mai totale, mentre ci fu una parziale romanizzazione dei popoli indigeni. Il dispositivo di penetrazione culturale dello spazio alpino si realizzò lungo le principali vie di comunicazione, dove furono erette fortificazioni, stazioni di controllo e in qualche caso, come ad esempio nel Vallese e nelle Alpi Noriche, piccole città popolate da veterani. Le peculiarità preesistenti alla conquista romana rimasero comunque predominanti anche sotto la dominazione della Città Eterna, e non si verificò una vera e propria unità politica alpina, mentre presero piede elementi comuni sia dal punto di vista culturale in senso ampio, che nell'ambito della cultura materiale

Le Alpi nell'Alto Medioevo

Quando i barbari attaccarono, con successo, il *limes* romano, le Alpi segnarono la linea di ritirata. Ma la difesa di questa barriera naturale non rallentò che di poco l'avanzare dei barbari che calavano da nord. Una volta perso lo spazio tra il *limes*, il Reno e il Rodano superiore, le Alpi furono abbandonate da Roma e lasciate alla penetrazione degli Alemanni, dei Baiuvari e degli Slavi. L'avanzata dei popoli germanici, che ebbe i tratti di una lenta colonizzazione piuttosto che di una penetrazione militare, si realizzò tra il V e il X secolo.

Se i Burgundi e i Longobardi furono assorbiti dall'ambiente latino, diverso fu il caso degli Alemanni in Svizzera (esclusa la Svizzera romanda), dei Baiuvari in Tirolo e degli Slavi ad est. Le ultime persistenze di origine celtica, o anche pre-celtica, che avevano superato la dominazione romana, furono spazzate via da queste nuove correnti migratorie e colonizzatrici (e ormai solo l'abbondanza di relitti linguistici pre-romani testimonia ancora la loro passata presenza⁴⁰). Nelle aree centrali e orientali, la latinità regrediva. Resistevano solo i Reti romanizzati e i Ladini, che ancora oggi costituiscono minoranze linguistiche riconosciute⁴¹. Una carta linguistica definita delle Alpi comincia a delinarsi nel corso del Medioevo, con alcune fluttuazioni interne alle Alpi stesse. Lo sloveno⁴², a partire

³⁹ Secondo la bella formulazione di Marrou 1977.

⁴⁰ Un approccio alle Alpi centrali veloce, ma utile si trova in: Stadler 1993, pp. 24-37.

⁴¹ Il «romancio» è la quarta lingua ufficiale della Confederazione elvetica; il ladino è la terza lingua della regione Trentino-Alto Adige.

⁴² Pellegrini 1980, pp. 131-163, cartina p. 154.

dal IX secolo, regredì notevolmente ad est a vantaggio del tedesco; i Walser⁴³, una popolazione germanica d'alta montagna, si spostò nel XII-XIII secolo, da una zona dell'Alto Vallese / Briga - Zermatt verso il sud fino in Val d'Aosta e verso est, fino nel Vorarlberg austriaco.

Una spiegazione del tentativo attuato dai poteri ducali, reali o imperiali di installarsi nelle Alpi, o di difendervi le proprie posizioni, può essere ricondotta a ragioni di tipo politico. Le Alpi continuavano, in effetti, a costituire una barriera da superare, il che spingeva ad acquisire il controllo sulle loro marche meridionali, che costituivano la frontiera verso l'Italia⁴⁴.

Spesso però le potenze esterne che si spartivano lo spazio alpino ebbero soltanto un'influenza limitata. Nel Medioevo nessun potere centrale riuscì ad imporsi. L'assenza di mezzi di comunicazione rapidi e sicuri e il limitato sviluppo dell'apparato amministrativo posero limiti ulteriori alle velleità centraliste nelle regioni alpine, portando al consolidamento di numerosi poteri locali frazionati già esistenti, e alla nascita di nuovi. La frammentazione politica costituì dunque un tratto distintivo dell'arco alpino che, già riscontrato al tempo dei Romani, avrebbe attraversato il Medioevo per giungere fino ai giorni nostri.

Una situazione che non pare preoccupasse troppo le potenze extra-alpine, le quali utilizzavano queste regioni soprattutto come passaggio verso l'Italia. In assenza delle vie romane di un tempo, lasciate senza manutenzione almeno dal V secolo, i percorsi principali furono dotati di torri, castelli e monasteri, per aumentarne la sicurezza e permettere il trasporto delle merci, nel frattempo fortemente ridotto. Il transito di diverse armate, longobarde, alemanne e franche (attraverso il Brennero, il Moncenisio e il Gran San Bernardo, meno di frequente dai passi dei Grigioni), più tardi i passaggi delle armate degli imperatori del Sacro Romano Impero, non influenzarono le vite delle popolazioni e non modificarono lo stato dei percorsi, nessuno dei quali costituiva comunque una strada vera e propria. Anche le rapide e violente incursioni dei Magiari (X secolo) aggirarono le Alpi, e solo alcuni Saraceni venuti dalla Spagna, nel medesimo secolo, si insediarono sul litorale fra il Fréjus e Sainte-Agnès, da dove partivano per le loro scorribande nei paesi alpini. Dopo aver catturato, nel 972, il venerabile abate di Cluny, San Maieul, sul Gran San Bernardo, furono ricacciati in mare da una spedizione punitiva guidata dal conte di Provenza, Guglielmo «il Liberatore». La rapidità con cui i Saraceni abbandonarono la regione dopo che i nobili cristiani avevano deciso di combatterli, prova quanto fragile fosse la loro presenza nell'area alpina.

⁴³ Ibid., cartina p. 149.

⁴⁴ Szabo 1991 dimostra che ai tempi degli Hohenstaufen non può trattarsi tanto di una questione di «politica dei passi» quanto piuttosto di politica dei «controlli delle chiuse nelle valli».

La relativa marginalizzazione delle Alpi tra il V e l'XI secolo, ebbe, a ben guardare, effetti positivi su popolazioni che ormai si potevano definire alpine in senso stretto, e che andavano organizzandosi in comunità di valle unite, anche se non interamente omogenee. Alla fine del Medioevo, le Alpi avevano ormai assunto una configurazione linguistica e culturale che non si sarebbe modificata, se non marginalmente, durante il resto del secondo millennio. Ma per un'adeguata comprensione del fenomeno, occorre inserire le considerazioni relative all'area alpina, che deve essere inserita in un più ampio contesto europeo.

Un nodo della dorsale europea

A partire dall'XI secolo e fino alla peste del 1348, l'Europa attraversò una fase di profonda trasformazione, sia per gli aspetti quantitativi che per quelli qualitativi. Lo sviluppo demografico fu ragguardevole⁴⁵. Si ritiene che la popolazione europea (Russia esclusa) contasse all'incirca 32,5 milioni di abitanti nell'anno 1000, 65 milioni nel 1340 e 73 milioni nel 1500⁴⁶. Per quanto riguarda le Alpi, la popolazione è stimata attorno al milione verso l'anno 1000, da 1,3 a 1,4 milioni prima della peste, un milione e mezzo nel 1500⁴⁷. Questa crescita demografica fu accompagnata da uno sviluppo economico⁴⁸, agricolo (ad esempio l'invenzione del collare per gli animali da lavoro, o i migliori rendimenti del suolo), tecnico⁴⁹ e scientifico, e da una migliore utilizzazione delle fonti energetiche. Conseguentemente allo sviluppo rinacque un mondo incentrato sulle città, come in epoca romana, ma con una rete molto più fitta. In più, le città divennero centri polivalenti, nei quali si concentravano decisioni politiche, ricchezza economica e sviluppo culturale. Anche se contribuirono poco⁵⁰ all'urbanizzazione, le Alpi non furono del tutto estranee a questo processo: esse parteciparono allo sviluppo europeo in modo indiretto, in particolare grazie alle esportazioni di bestiame e di prodotti lattiero-caseari verso le città, allo sviluppo dei trasporti e anche all'emigrazione di manodopera e di mercenari.

Con l'emergere di una economia-mondo, cioè di un mondo dove almeno l'1% della produzione globale⁵¹ è destinato al commercio a lunga distanza, la situazione geopolitica delle Alpi cambiò. L'asse di sviluppo europeo che andava disegnandosi si sovrapponeva ormai con quella parte d'Europa definibile, secondo Chaunu, come

⁴⁵ Si veda per esempio Russel 1975.

⁴⁶ Ibid., tavola 1 p. 36 e Mols 1975, p. 38.

⁴⁷ Bergier 1980, pp. 175-176: «La demografia medievale è costretta alle ipotesi, alle valutazioni grossolane». Così queste cifre sono delle «ipotesi gratuite ma non assurde». In effetti, è la coerenza interna e logica di tutti i fattori conosciuti che permette di fare queste affermazioni.

⁴⁸ Delatouche 1989.

⁴⁹ Si veda Gimpel 1975.

⁵⁰ Poitrineau 1992, pp. 175-198.

⁵¹ Si veda Chaunu 1969; 2.ed. 1983, pp. 280-288 e Chaunu 1974, 2.ed. 1983, pp. 191-192.

«mondo-pieno»⁵², che comprendeva grossomodo il sud dell'Inghilterra come limite settentrionale, e i Paesi Bassi e la Germania renana fino all'asse Norimberga-Innsbruck come confine orientale. A ovest il confine di quest'area passava in Francia, all'incirca lungo la linea Parigi-Ginevra, e più precisamente da Arras attraverso la Lorena fino all'Alsazia, mentre a sud comprendeva il pianoro svizzero da Ginevra a San Gallo e, superata la barriera delle Alpi, che restava esclusa da questa Europa dello sviluppo endogeno, le città dell'Italia settentrionale, in un triangolo che comprendeva Torino - Milano - Trieste - Firenze - Genova.

Questa grande regione europea che va da Londra a Firenze è stata il luogo e il motore principale dello sviluppo scientifico, tecnico ed economico. Un elemento essenziale di tale dinamica fu l'intensificazione dello scambio d'informazioni tra le città, ovvero tra i luoghi privilegiati di trattamento dell'informazione stessa. Fino al Rinascimento le città italiane mantennero un ruolo guida nel processo di sviluppo. Artigianato e manifattura erano fiorenti, e il commercio si sviluppava ben oltre lo spazio ristretto dell'immediato circondario urbano. Con l'invenzione e lo sviluppo delle banche queste città divennero i principali centri finanziari del mondo di allora. Il commercio dall'Oriente, passando per Venezia, Genova e Milano, trovò sbocchi sempre più importanti a nord delle Alpi. Nel XII e XIII secolo i transiti tra il sud e il nord⁵³ dell'Europa attraverso le Alpi tornarono ad assumere carattere di regolarità.

Contrariamente al mondo romano, orientato soprattutto verso la Gallia ad ovest e verso il Danubio a est, i flussi della nuova Europa che andava affermandosi avevano bisogno di un passaggio centrale. Attorno al 1220⁵⁴, l'apertura del Gottardo stabilì una nuova via di comunicazione proprio nel mezzo di quell'arco di 210 km., precedentemente invalicabile, che separa il Gran San Bernardo e i passi dei Grigioni, permettendo così un collegamento diretto tra Milano e Zurigo. Il Gottardo, nonostante il difficile passaggio della gola dello Schöllenen, nel cantone di Uri, a nord di Andermatt⁵⁵, ha il vantaggio, rispetto agli altri passi delle Alpi centrali, di essere relativamente basso (2112 m.) e di essere posto al culmine di valli brevi e di facile accesso: a nord 50 km. separano il Lago dei Quattro Cantoni (che è navigabi-

⁵² Questo concetto di Pierre Chaunu designa un mondo dove la densità media è di 40 persone per kmq., regioni dove a partire da un campanile si vedono da cinque a otto altri campanili nei dintorni. La densità demografica permette principalmente la concentrazione delle informazioni, motore principale dello sviluppo a lungo termine. Chaunu 1974, nell'edizione del 1983 in particolare il capitolo V: «Le tournant du monde plein».

⁵³ Kellenbenz 1987.

⁵⁴ Si veda per tutti i dettagli dell'apertura del San Gottardo, Bergier 1980, pp. 204-209.

⁵⁵ È a causa di questa gola difficilmente valicabile nell'alta valle della Reuß che il Gottardo non veniva precedentemente utilizzato. Serviva una tecnica molto particolare, quella delle condotte d'acqua agganciate a fianco della montagna, per girare attorno al «buco di Uri» (Urnerloch) e fu probabilmente la popolazione «Walser», insediatasi da poco nell'alta valle di Urseren a fornire questa tecnica. D'altronde, il ponte era talmente audace per l'epoca da portare il nome del suo supposto costruttore, il diavolo in persona.

le) dal passo, e da questo al Lago Maggiore, a sud, ci sono altri 70 km. In tutto circa 120 km. di strada di montagna. Un accesso relativamente agevole, e anche una posizione strategica al centro di un'Europa in crescita, decretarono il successo⁵⁶ del Gottardo, malgrado l'esistenza di passi concorrenti, come quelli dei Grigioni e, soprattutto, il Brennero⁵⁷. L'orientamento nord-sud, la pressante necessità economica di scambiare merci, la migrazione degli uomini rafforzarono nel corso dei secoli il ruolo di area di transito delle Alpi, anche quando l'Italia perse la sua supremazia manifatturiera e bancaria a vantaggio del nuovo centro del mondo, che in conseguenza alla scoperta e all'esplorazione delle Americhe si spostò verso le città dei Paesi Bassi e dell'Inghilterra. Un dislocamento del centro nevralgico dell'Europa verso nord, che aveva avuto dei segnali precursori con l'affermazione delle fiere di Champagne, di Ginevra, Lione e soprattutto di Besançon⁵⁸, e ciò molto prima che il centro effettivo dell'attività produttiva si fosse spostato così a nord. La demografia, indicatore infallibile della dinamica sociale ed economica⁵⁹, lo conferma: tra l'anno 1000 e il 1350, la crescita demografica a nord delle Alpi fu del 300%, mentre quella dell'area italiana settentrionale, già sviluppata, raggiunse appena il 50%.

Uno spazio strategico nel Rinascimento

Con il Rinascimento le Alpi assunsero un ruolo di passaggio strategico e di area d'interesse economico, e come tali furono contese tra gli stati in formazione in quel periodo. Le realtà federali del versante sud delle Alpi (la repubblica degli Escartons, per esempio⁶⁰, o qualche valle lombarda e tirolese) non erano più in grado di difendere la propria autonomia, e furono annesse di forza da potenze interessate non tanto alle loro risorse economiche e umane, quanto piuttosto alla loro funzione strategica. La Savoia, pur avendo dimensioni analoghe a quelle della Confederazione elvetica, si trovò ad essere oggetto del desiderio sia della Francia, che ambiva ad impossessarsi del Milanese, che degli Spagnoli, che invece si opponevano a tale progetto. La sconfitta della politica francese, che malgrado potesse contare su di una potenza notevole non riuscì nel suo plurisecolare tentativo di imporre durevolmente il proprio potere al di là delle Alpi, mostra quanto reali possano essere i condizionamenti fisici imposti dalle Alpi al destino degli uomini e degli stati.

Solo la Confederazione elvetica, un insieme di cantoni alpini e rurali, come Uri

⁵⁶ Prova tangibile di questo successo è il fatto che la comunità del cantone di Uri, qualche anno appena dopo l'apertura di questa via commerciale, nel 1231, poté pagare una fortissima somma di denaro per diventare terra dipendente direttamente dall'imperatore. Ormai, strada commerciale e strada politica andavano di pari passo. Si veda in particolare Blickle 1990.

⁵⁷ In termini di volume, il Brennero è d'altronde più importante del San Gottardo, ma quest'ultimo è meglio «centrato» sull'asse Londra - Paesi Bassi - asse renano - Italia del nord.

⁵⁸ Si veda Da Silva 1969.

⁵⁹ Si veda a tale proposito Sauvy 1966.

⁶⁰ Si veda a tale proposito Vaillant 1951.

(che avendo conquistato i territori italiani a sud del San Gottardo, poteva essere considerato come un vero *Papstaat*⁶¹), Schwyz, Unterwalden, i Grigioni e il Vallese⁶², e di cantoni prealpini e cittadini (Lucerna, Zug, Zurigo, Berna, Basilea), riuscì a difendere con successo la propria autonomia. Pur senza entrare nel dettaglio dei motivi di questa eccezione storica, vale la pena mettere in luce come nel caso specifico le ragioni geopolitiche siano state altrettanto importanti della strenua politica di indipendenza perseguita dagli interessati. Gli stati che in quel momento contavano veramente in Europa, e quindi la Francia e l'Austria a nord della Confederazione, e quelli che costituivano un obiettivo delle suddette potenze, come Venezia, Milano (sotto il dominio spagnolo) e la Savoia a sud, avevano tutto l'interesse a non lasciare libero questo spazio al centro all'Europa, nel cuore delle Alpi. In particolare, bisognava impedire che fosse dominato da un'altra potenza, e dunque i maggiori stati coinvolti spesero vere fortune per garantirsi il diritto di poter chiamare sotto le armi soldati della Confederazione.

Così, dall'inizio della storia moderna europea, le potenze che confinavano con la Confederazione condussero quella che potrebbe essere definita una politica di compensazione delle forze, di *power of balance*, (una specie di *check and balance*). La Guerra dei Trent'anni (1618-1648) mise in evidenza il ruolo geostrategico della Svizzera alpina, che con la Francia, la Svezia e le Province Unite fu uno dei soggetti politici che trassero benefici dal conflitto. Il solo stato ad aver subito danni nel corso della guerra furono i Grigioni, alleati della Lega Santa e dei Confederati, che controllavano a sud, in qualità di territorio soggetto, la Valtellina⁶³, situata ad un crocevia strategico degli interessi delle potenze di allora e passaggio obbligato tra il Milanese (tenuto dagli Asburgo spagnoli) e il Tirolo. I Grigioni, politicamente favorevoli al protestantesimo⁶⁴, davano fastidio alle potenze cattoliche. L'intervento degli spagnoli prima, e quindi del duca di Rohan a favore della Francia (cioè a danno delle potenze cattoliche asburgiche), coinvolse i Grigioni nella grande guerra. Ma, vista l'impossibilità di dominare la situazione, le grandi potenze restituirono la Valtellina, ritenendo fosse preferibile poter utilizzare indirettamente e pacificamente questo passaggio piuttosto che ritrovarsi a dover affrontare problemi difficilmente risolvibili. La Valtellina rimase dunque ai Grigioni, e la neutralità svizzera venne accettata in quanto necessaria dal punto di vista geostrategico. L'indipendenza

⁶¹ *Papstaat* è uno «stato situato al di là di un valico», come è il caso della Savoia e del Tirolo ma, e questo è sintomatico, questo concetto è stato inventato a proposito della Confederazione.

⁶² I Grigioni e il Vallese non facevano parte allora della Confederazione elvetica *stricto sensu*, ma erano degli stati alleati.

⁶³ Il termine di territorio soggetto indica un'area sottomessa ad un'autorità politica extra-territoriale; il potere centrale aveva solo il controllo giuridico generale e il comando militare su queste regioni, mentre l'amministrazione locale restava generalmente affidata ai poteri locali.

⁶⁴ Per tutti i dettagli, si veda lo studio di Wendland 1995. Questo testo mostra bene come le necessità geostrategiche obiettive fossero mescolate a implicazioni di politica religiosa. Nelle concezioni politiche, le esigenze geostrategiche sono determinanti; nella condotta politica, le scelte religiose, considerazioni soggettive, lo diventano anch'esse.

della Confederazione elvetica si è dunque mantenuta tale nei secoli solo in ragione della situazione geostrategica della Svizzera, posta al centro del gioco di forze delle diverse potenze europee. L'esistenza di una Confederazione libera – ma debole – trovò tutti d'accordo, ivi compresi gli Svizzeri che, seguendo il consiglio del loro Santo Patrono, Nicola di Flüe, avevano fatto loro il principio di non «spingere la siepe troppo lontano», e di non «immischiarsi nelle dispute altrui»⁶⁵.

C. PROSPETTIVE

Il destino europeo delle Alpi si può illustrare oggi a partire dalla situazione del capoluogo delle Alpi meridionali Nizza, che si trova in una posizione simile ad altre città europee delle stesse dimensioni, segnata dall'apparente contraddizione tra la globalizzazione crescente dell'economia e le aspirazioni, non necessariamente complementari, di una popolazione locale che intende sì profittare dei vantaggi di questa internazionalizzazione, senza però subirne i disagi. Nella misura in cui le Alpi meridionali non sono mai state un importante polo industriale, i problemi legati ai trasferimenti di unità di produzione all'esterno del territorio non si pongono. La regione beneficia in compenso dei vantaggi legati alle sue condizioni climatiche e al patrimonio naturale. Fino ad oggi è essenzialmente il litorale che ne ha tratto profitto⁶⁶, ma le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione aprono prospettive di sviluppo economico, e pertanto sociale, anche alle aree di montagna. Ciò suppone, beninteso, lo sviluppo di infrastrutture adeguate, che comprendano le cosiddette autostrade dell'informazione. Lo sviluppo delle Alpi Meridionali potrà così profittare di uno sviluppo dell'Arco Latino, il cui grado di integrazione non è facilmente rilevabile, dal momento che Marsiglia gravita sempre di più verso Lione⁶⁷. Migliori comunicazioni verso il mare permetteranno all'arco alpino, che in questa sua propaggine meridionale assume la denominazione di Alpi Azzurre, un collegamento più efficace con la Costa Azzurra, che consentirà di accelerare gli spostamenti e di beneficiare maggiormente delle ricadute dell'aeroporto internazionale di Nizza (il secondo della Francia per i passaggi turistici), e della presenza di stabilimenti importanti (IBM, Texas Instruments, Digital, Air France) nel polo tecnologico di Sophia-Antipolis. Certo, la Costa Azzurra non è ancora diventata una «Silicon Valley», ed è necessario fare tesoro di altre esperienze, come quella di Grenoble-Meylan⁶⁸. Inoltre, sono ancora troppe le grandi aziende la cui direzione si trova a Parigi, o all'estero. Ciononostante, il polo tecnologico comincia a dar luogo ad uno sviluppo indotto. Quest'area deve dunque essere un soggetto più

⁶⁵ La famosa frase di Nicola di Flüe, utilizzata ancora oggi nelle dispute elvetico-elvetiche di politica estera, è «Mischt euch nicht in fremde Händel».

⁶⁶ Più del 90% della popolazione risiede su meno del 10% dello spazio, ossia il litorale. Barbier 1994, p. 332.

⁶⁷ Barre e Gaudin 1996, p. 17.

⁶⁸ Dumont 1993.

attivo del proprio sviluppo, approfittando dei vantaggi acquisiti nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle sue relazioni transfrontaliere e internazionali, anche se lo status di regione autonoma (si potrebbe definire una «falsa buona idea») non sembra essere la via giusta per il futuro⁶⁹.

L'avvenire delle Alpi meridionali è strettamente legato dalla rinascita dell'asse centrale Nizza-Torino. Autostrada, ferrovia, linea aerea possono, per la seconda volta nella storia di Nizza, collegare queste città e le Alpi meridionali ad un forte centro economico, che si aggiungerebbe a Marsiglia e a Genova. Il ruolo di Nizza come crocevia tra l'arco latino e l'arco alpino, per la parte relativa alle Alpi meridionali, ne uscirebbe così rafforzato. Le regioni Provenza - Alpi - Costa Azzurra, e il Piemonte, dall'altra parte delle Alpi, contano ciascuna circa 4,2 milioni di abitanti. Dietro queste entità, c'è da una parte la regione Rodano - Alpi e dall'altra il ramo ovest dell'arco latino, verso Barcellona (in tutto 13 milioni di abitanti). Oltre Torino, infine, c'è la Lombardia (9 milioni d'abitanti). La Liguria e le Alpi marittime (1 milione di abitanti) si trovano al centro di un'area che raccoglie più di 20 milioni di abitanti ad elevato potere di acquisto, con attività spesso complementari, in grado cioè di rendere possibile uno sviluppo durevole e sostenuto. È anche vero però che le divisioni geopolitiche delle Alpi meridionali inibiscono la realizzazione di uno spazio di scambio, senza il quale lo sviluppo inevitabilmente rallenta⁷⁰. In questo senso il futuro richiederà la realizzazione di una regione europea capace di proporsi come polo di scambio, cosa che richiederebbe anche di «superare il deprezzamento rurale per meglio gestire lo spazio regionale»⁷¹.

Allargando la problematica delle Alpi meridionali all'intero arco alpino, appare che la situazione geopolitica, la sua storia, persino le sue condizioni morfologiche, non sono state neutralizzate dall'emergere di un mondo che domina sempre di più la natura. Ancora oggi, l'arco alpino conserva specificità che risalgono alla notte dei tempi.

La geografia e le nuove reti

A prima vista, l'arco alpino è un sottoinsieme geografico in una struttura continentale più grande, lontano dalle frontiere dello sviluppo, un subcontinente con uno sbocco sul Mediterraneo piuttosto ridotto in rapporto alla sua massa. Fernand Braudel ha posto il problema in questi termini: «Le nostre economie-mondo sono dunque economie che hanno delle frontiere, un centro, una gerarchizzazione di spazi particolari (...). Se pongo l'accento sulla frontiera, sull'isolamento (...) credo che nel 1583, un mondo come la Moscovia, la Russia primitiva, non avesse più concetti significativi con l'economia europea. C'era sì la finestra di Arcangelo ma la

⁶⁹ Si veda Barbier 1994, pp. 267-277.

⁷⁰ Estrosi 1996.

⁷¹ Dumont 1996, p. 138.

finestra di Narva⁷² si stava chiudendo e l'economia russa diventava un'economia-mondo chiusa in sé, centrata su Mosca, cioè su di un cuore terrestre, un cuore malvagio, laddove i cuori buoni sono marittimi.»⁷³ Egli nota inoltre: «Ci sono anche capitali che, situate al centro di grandi stati, e anche al centro di spazi continentali, non partecipano, o partecipano in misura ridotta, ai destini mondiali dell'economia: Parigi, Madrid, Berlino, Vienna». Braudel ritorna ancora su questa idea-chiave, quando afferma: «Tanto è vero che non si può dominare il mondo senza aprirsi sul mare.»⁷⁴

In secondo luogo, l'arco alpino è un continente nel continente, con vie di comunicazione autonome che corrono a nord e a sud di esso. Seguendo il ragionamento di Pierre Chaunu secondo il quale la circolazione dell'informazione è essenziale per lo sviluppo economico, e quello di Fernand Braudel, secondo il quale lo sbocco sul mare costituisce un fattore primario nel definire l'apertura al mondo di una realtà, si potrebbe in effetti concludere che l'arco alpino è uno spazio europeo che non ha la fortuna di rispondere pienamente a questi criteri.

Ciononostante, il mondo moderno porta con sé novità capaci di invalidare questi ragionamenti. Innanzitutto, le reti di comunicazione si caratterizzano per un ribasso dei costi per gli utenti e un cambiamento nelle priorità. Nel XVI secolo era il trasporto marittimo che consentiva i contatti con la parte più dinamica del mondo, mentre nel XIII secolo erano state le strade che avevano sottratto il mondo europeo dall'isolamento. Nel XIX secolo invece un ruolo analogo è stato assunto dalle ferrovie per poi tornare, nella prima metà del XX secolo, ai trasporti stradali, e quindi a quelli aerei. Ora si devono aggiungere anche le reti virtuali, il telefono, il trasferimento di dati informatici, internet. Ancor oggi le comunicazioni terrestri o aeree hanno costi più elevati nei territori montani, mentre non è così per le comunicazioni virtuali, che tendono ad appianare le differenze. Queste nuove reti non possono che favorire, anche in confronto ai grandi centri economici, l'emergere di un arco alpino veramente collegato con il mondo. Ciononostante, per il trasporto di grandi quantità di merci i collegamenti marittimi restano importanti: è rimarchevole, per esempio, il fatto che in Cina le sole regioni che conoscano un vero sviluppo siano le province marittime: Hong Kong, Canton, Shanghai e così Singapore e Taiwan⁷⁵. Ma, la Costa Azzurra, versante marittimo dell'arco alpino, non può contare su porti importanti.

⁷² Narva, sul golfo di Finlandia, era stata conquistata dagli Svedesi nel 1581.

⁷³ Braudel 1997, p. 397.

⁷⁴ Ibid., p. 388.

⁷⁵ Ma si deve notare che il sistema eco-sociale della Cina non ha mai funzionato attraverso una capillarità spaziale pronunciata, al contrario dell'Europa; questa preponderanza marittima si spiega dunque anche attraverso la storia cinese.

La continuità del popolamento

Ciò nondimeno, non si devono dimenticare le caratteristiche peculiari dell'area alpina. È necessario, a questo proposito, che il popolamento dell'arco alpino resti, per quanto possibile, un popolamento continuo. Il che significa mantenere in vita un minimo di attività agricola⁷⁶, pur sapendo che non sarà in grado di far fronte alla concorrenza sul mercato mondiale. L'arco alpino dovrà contare sulle sovvenzioni alla produzione agricola di qualità, e inoltre queste non potranno avere carattere temporaneo. La fine dell'agricoltura nelle zone montane avrebbe effetti assolutamente disastrosi poiché la terra, non essendo più coltivata, diverrebbe molto fragile, esposta ad ogni sorta di degradazione. Un po' ovunque aumenterebbe il rischio di valanghe, poiché l'erba, non essendo stata tagliata dall'uomo, né brucata dal bestiame, si piegherebbe a formare una sorta di scivolo, impedendo alla neve di attaccarsi al suolo. Il problema agricolo alpino è, fatte le debite proporzioni, analogo a quello generale che tocca tutta la Francia (e l'Europa). L'idea di abbandonare terre coltivate da secoli, in alcuni casi persino da millenni, con tutte le infrastrutture ad esse legate, così come si fa ad esempio negli Stati Uniti, non pare neppure da prendere in considerazione. Infatti, ciò significherebbe «paragonare realtà non comparabili. Oltre Atlantico, le pianure dell'Idaho o del Montana sono territori immensi, adatti ad un'agricoltura estensiva ad elevata produzione. In Francia (e soprattutto nelle Alpi) si tratta invece di territori nei quali si è sedimentato nel tempo un patrimonio eccezionalmente ricco. Abbandonare questo patrimonio equivarrebbe a rifiutare un'eredità.»⁷⁷ Il sostegno all'agricoltura si giustifica, tra l'altro, anche da un punto di vista ecologico, al fine di proteggere l'ambiente naturale alpino. Da sempre le vallate delle Alpi hanno mostrato «un rapporto originale delle società con il suolo»⁷⁸, e le cose stanno così ancor oggi.

Il sovvenzionamento all'agricoltura non significa che ci si debba limitare a questo settore di attività⁷⁹. L'industria del turismo, invernale ed estivo, può consolidare ulteriormente il suo ruolo di colonna portante dello sviluppo alpino, permettendo così, in alternativa all'agricoltura, di mantenere una popolazione altrimenti destinata alla disoccupazione o alla povertà. Conservare un tessuto umano coerente, frutto di un paziente lavoro durato centinaia di anni, dovrebbe essere l'obiettivo

⁷⁶ Vallet 1975, pp. 102-125. Le idee di fondo proposte in questo libro per le alte Alpi francesi non valgono solamente per l'arco alpino nella sua globalità, ma sono una verità primaria nel complesso delle aree di montagna.

⁷⁷ Dumont 1996, p. 143.

⁷⁸ Vidal De La Blache 1994, p. 386.

⁷⁹ Dumont op. cit., p. 149: «Il mondo rurale deve essere in grado di proporre, a fianco dei prodotti legati all'agricoltura, prodotti industriali, artigianali, turistici e servizi. Gli imprenditori agricoli restano un riferimento essenziale nella misura in cui sono alla base della ruralità, che non può riuscire se non propone spazi di qualità. L'avvenire demografico del mondo rurale richiede, in primo luogo, il mantenimento delle attività esistenti e soprattutto quelle dei servizi di prossimità, ma anche lo sviluppo delle nuove funzioni (...).»

principale di una politica attenta, e il turismo sembra adatto a questo scopo. Anche le attività industriali poi, ma soprattutto quelle terziarie, sembrano destinate ad uno sviluppo equilibrato, legato al miglioramento delle comunicazioni.

Un'entità in divenire?

La debolezza dell'arco alpino come entità geopolitica deriva dal fatto che esso è diviso tra paesi differenti, tra lingue differenti, tra differenti sistemi sociali. In termini politici non è dunque possibile considerarlo un'entità unitaria. I territori dell'arco alpino non fanno tutti parte dell'Unione Europea. Quelli che vi appartengono, per essere ascoltati a Bruxelles presso un'autorità centrale che amministra 372 milioni di individui, dovrebbero costituire un gruppo di pressione potente e, in mancanza di questo, agire da soli con sufficiente incisività. Ma i tentativi in questo senso sono stati finora poco fortunati, e Bruxelles ha privilegiato una visione delle Alpi come area di passaggio obbligato per i transiti. Il che ha suscitato la protesta di una parte delle popolazioni alpine⁸⁰, che rifiuta di accollarsi i costi di uno sviluppo economico che distribuisce altrove gran parte dei suoi benefici. L'argomento secondo il quale non ci dovrebbero essere motivi di lamentela, in quanto le valli interessate (il Gottardo, il Brennero, la Maurienne...) sono sempre state aree di transito, con ricadute vantaggiose per la popolazione locale, non è pertinente. Infatti, in passato, il transito costituiva una componente fondamentale del reddito locale, mentre ora produce soprattutto danni ecologici⁸¹.

Pare quindi necessario trovare un equilibrio tra le necessità economiche europee e le aspirazioni delle popolazioni autoctone⁸² che sia soddisfacente per tutti, tra l'altro anche per i turisti, interessati a trovare una natura intatta per il loro riposo e le loro vacanze.

⁸⁰ Si vedano per esempio le opposizioni talvolta virulente contro le strade in Tirolo (Brennero), nel cantone di Uri (San Gottardo), nella valle della Tinée (contro l'autostrada Nizza-Torino).

⁸¹ È una preoccupazione maggiore oggi, si veda: Danz 1989.

⁸² I problemi in certe regioni sono tali che si è potuto scrivere che il «diritto europeo al transito è stata un'ingiustizia alpina» e che si dovrà vigilare affinché il «diritto della regione» venga prima del «diritto di Bruxelles», cosa che equivarrebbe al rovesciamento della situazione giuridica attuale. Si veda Gurgiser 1996.

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

AREE FORTI E DEBOLI NELLO SVILUPPO DELLA MONTAGNA ALPINA

A cura di Andrea Leonardi



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

ISBN 88-8443-007-0

2001